DOPPIOZERO

Field Work

Chiara Cartuccia
26 Gennaio 2017

English Version

Risposte artistiche a problemi storiografici. *Field Work* a Tiwani Contemporary.

Da bambina ero profondamente affascinata dai miei libri di storia. Il testo era sempre accompagnato da un allegro apparato visivo. Disegni di uomini e donne, in circolo intorno a un fuoco, in una caverna antica, si evolvevano in raffigurazioni di guerrieri, re e pensatori. Verso la fine della scuola elementare, le pagine cominciavano a riempirsi delle prime foto, sfocate, in bianco e nero, prove silenziose di eventi piÃ¹ recenti. Sfogliare quei libri era come navigare, avanti e indietro, tra fantasia e realtÃ . Le lezioni di storia erano le mie preferite, perchÃ© in queste si poteva trovare la magia del racconto. RealtÃ e finzione si confondevano, nelle mie orecchie di bambina. La mia passione per questa materia, che si sarebbe rapidamente trasformata in una disciplina, Ã¨ cresciuta con me. PerÃ² con il passare degli anni qualcosa nel mio approccio alla storia, quale astratto oggetto dâ??interesse, cambiava. Le impressioni lasciavano spazio alle certezze, mentre le mie idee si facevano piÃ¹ rigide, lo sguardo meno aperto. Iniziavo a distinguere precisamente quello scrivere e parlare del passato dalla fantasia, dallâ??immaginazione. Cominciavo a confondere parole parziali, ora scritte su libri sempre piÃ¹ pesanti e difficili, con veritÃ a-problematiche. Ero portata a credere che la realtÃ fosse, e fosse sempre stata, solo *una*. Il tempo della storia assumeva la forma di una linea, che sempre si muoveva in avanti, in modo pacifico e consequenziale.

Sarebbe arrivata lâ??arte visiva e performativa a insegnarmi diversamente.

Theo Eshetu, The Mystery of History and My Story in His Story (2015), Courtesy of the artist and Tiwani Contemporary.

La galleria londinese Tiwani Contemporary presenta *Field Work*, una mostra collettiva che include i lavori di otto artisti africani e della diaspora â??le cui pratiche sono ancorate in un profondo scrutinio dei meccanismi della storiaâ?•, come dichiara il comunicato stampa. Esplorando il modesto spazio della galleria, il visitatore si trova a incontrare otto distinti approcci alle questioni del tempo e del racconto storico; approcci che mettono in luce nuovi modi di registrare, recuperare e studiare le molte forme del passato, mettendo in discussione la dominante storiografia di matrice occidentale. Ognuno dei lavori presenti in mostra Ã¨ espressione di pratiche artistiche molto piÃ¹ complesse, che possono, in alcuni casi, entrare in dialogo e rivelare interessanti connessioni metodologiche.

-Archivi-

Il lavori di Theo Eshetu, *The Mystery of History and My Story in His Story* (2015), e quello di Katia Kameli, *Lâ??Oeil se noie* (2016), scelgono entrambi archivi fotografici quali oggetto dâ??analisi. Nel caso di Eshetu lâ??archivio in questione Ã¨ quello dellâ??ex presidente di Yugoslavia Josip Broz Tito, ora conservato a Belgrado. La ricerca di Esheto inizia da una collezione pubblica, e ufficiale, di materiale visivo, per trovare le fila di una narrativa storica che Ã¨ tanto pubblica quanto privata, infatti il bisnonno dellâ??artista ha servito

come ambasciatore dâ??Etiopia a Belgrado, tra 1966 e 1970. Questo lavoro getta una nuova luce sulle politiche della Guerra Fredda, e la storia del Movimento del Paesi Non Allineati, rivelando al contempo dettagli di un distante passato familiare.

Lâ??archivio preso in considerazione da Katia Kameli Ã¨, invece, una collezione caotica di foto e cartoline, appartenente a un venditore di strada dâ??Algeri. La bancarella del Signor Azzoug ha trovato spazio nelle strade della capitale algerina negli ultimi trentâ??anni; il suo repertorio di frammenti di memoria visuale, da corpo a unâ??iconografia alternativa per la storia del paese, durante e dopo il periodo di dominio coloniale. Il lavoro di Kameli supera la distinzione tra storia ufficiale/pubblica e narrative personali/minoritarie, e cosÃ¬ facendo stimola una nuova comprensione del passato e della sua rappresentazione storiografica.

Robert Temesgen guarda invece a un altro tipo dâ??archivio, fatto di parole fuggevoli, nel tentativo di ridiscutere la posizione del documento scritto nella costruzione e trasmissione dâ??informazioni. Nel suo lavoro *Another Old News* (2016), Temesgen usa i social media per collezionare resoconti soggettivi di vecchie notizie, successivamente riportati in una serie di finti giornali, scritti a mano dallâ??artista. Il lavoro esamina la maniera in cui la sovrapposizione e confusione di racconti ufficiali e memorie personali indirizzi la nostra interpretazione, e conoscenza degli eventi del passato recente.

Katia Kameli, Lâ??Oeil se noie (2016), Courtesy of the artist and Tiwani Contemporary.

-Oggetti-

I lavori di Rita Alaoui, Thierry Oussou e Ambraham Oghobase, pur nelle loro evidenti differenze, sono accumunati da un interesse per gli oggetti e/o gli artefatti del passato, intesi come unici possibili detentori di quelle memorie particolari, che eludono qualsiasi classificazione archivistica. Rita Alaoui utilizza i metodi dellâ??antropologia per costruire la sua collezione personale di campioni: frammenti di o materiale organico raccolti lungo le spiagge o nelle foreste circostanti Casablanca. Questi piccoli oggetti, che sono gli ultimi residui di ere passate ed estremi testimoni del tempo e dei suoi effetti, diventano i soggetti della serie di disegni *Object TrouvÃ©* (2014-216). Analogamente, i dipinti di Thierry Oussou, *Untitled* (2016), sâ??ispirano ai proto-linguaggi e alla simbologia preistorica, qui vagamente riprodotta nel tentativo di preservare e ripristinare calligrafie ormai perdute. Ma il piÃ¹ interessante dei tre Ã¨ forse Abraham Oghobase, con il suo *Ken Saro-Wiwa Pipeâ??s* (2016), unâ??opera che combina stampa digitale e suono. Come suggerito dal titolo, il protagonista di questo lavoro Ã¨ un oggetto di uso comune, una pipa appartenuta allo scrittore e attivista nigeriano Ken Saro-Wiwa. Lâ??oggetto inanimato diviene qualcosa di piÃ¹ che un vuoto relitto: privilegiato testimone della storia, tanto efficace nel suo ruolo quanto una vivace foto di Saro-Wiwa stesso. La combinazione della semplice scansione della pipa, che non lascia spazio a nessun altro commento, e la linea sonora che risuona di eco del passato, aprono una finestra inattesa su una precisa narrativa storica.

Robert Temesgen, Another Old News (2016), Courtesy of the artist and Tiwani Contemporary.

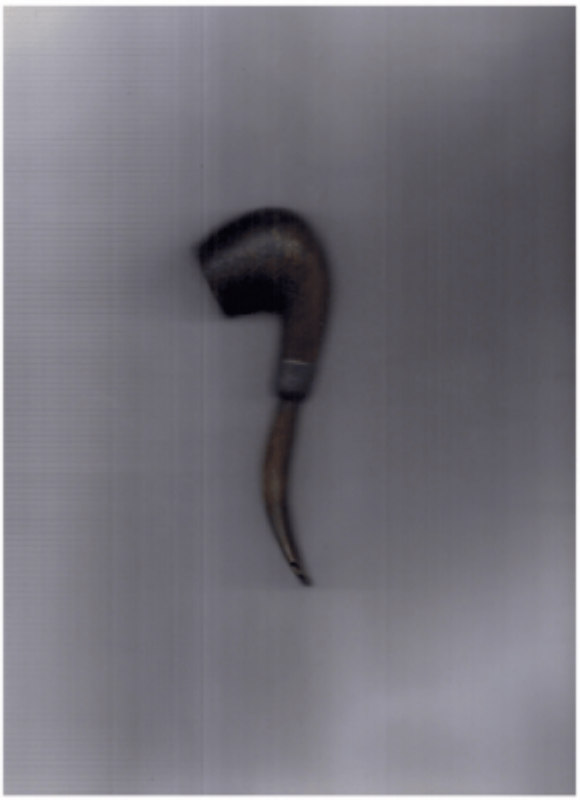
-Questioni di Tempo-

Non Ã¨ possibile portare avanti una riflessione sulla storia e la storiografia, senza unâ??indagine organica nelle strutture e nei ritmi del tempo. Per questo, ognuno dei lavori presenti in mostra rivela unâ??analisi pertinente e precisa di tali questioni. CiÃ² non di meno due artisti, in particolare, sembrano scegliere la consistenza e lâ??(in-)materialitÃ del tempo come principali oggetti di ricerca: Kitso Lynn Lelliott e Youssef Limoud.

Lâ??intimo e poetico video di Kitso Lynn Lelliott, *I was her and she was me and those we might become* (2016), concentra la riflessione su un tempo non lineare. In questo lavoro linee temporali distanti si uniscono, in costellazioni mutevoli e frammentarie. Lâ??artista rimarca lâ??impossibilitÃ che una valida narrazione storica, personale o collettiva, si configuri come un singolo, immutabile oggetto di conoscenza. La storia Ã¨ il risultato di un costante intrecciarsi di racconti plurali e dissonanti. Irriducibile complesso di tracce, impressioni, sogni.

Thierry Oussou, Untitled (2016), Courtesy of the artist and Tiwani Contemporary.

Lâ??installazione scultorea *Ruins* (2013-16) conclude questa panoramica. La serie di lavori di Youssef Limoud si concentra sulla relazione tra architettura, paesaggio e lo scorrere del tempo e degli eventi. Queste sculture sembrano far proprie le metodologie degli studi di cultura materiale e archeologia, cosÃ¬ da riscoprire le tracce della decadenza e della perdita nella fisicitÃ delle rovine. Sebbene queste riproduzioni scultoree di rovine architettoniche non siano ispirate ad antichi detriti del remoto passato, ma bensÃ¬ allâ??opera di distruzione che sta avendo luogo oggi nelle zone di guerra del Medio Oriente. Anche in questo caso, ancora una volta, passato e presente si scontrano e confondono, nellâ??anti-linearitÃ del tempo.



Abraham Oghobase, Ken Saro-Wiwa Pipeâ??s (2016), Courtesy of the artist and Tiwani Contemporary.

Field Work â?? aperta fino al 25 Febbraio 2017 â?? Ã¨ una mostra semplice di opere complicate, prodotti di pratiche artistiche sofisticate. Le ricerche personali degli artisti coinvolti cercano di afferrare modi alternativi di parlare di tempo e dei tempi, dâ??investigare storie e Storie normalmente trascurate dalla storiografia occidentale. Lâ??obiettivo finale Ã¨ riconfigurare le metodologie del pensiero storico, alla luce di una comprensione del tempo anti-cronologica e anti-gerarchica, cosÃ¬ da creare la possibilitÃ per nuove conoscenze di emergere e diffondersi. Per il visitatore, una passeggiata tra i lavori presentati in Field Work Ã¨ unâ??occasione per affilare lo sguardo, e familiarizzare con narrative del passato che, sebbene marginalizzate o dimenticate, sopravvivono nel presente e sempre agiscono sulla nostra contemporaneitÃ .

Con il supporto di fondazione cariplo

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO